In marzo è proseguita la dinamica al rialzo dell'inflazione seppure a ritmi più contenuti rispetto al mese precedente. L'aumento è stato guidato dalle componenti maggiormente volatili (i beni energetici non regolamentati e gli alimentari non lavorati) a seguito dell'aumento del prezzo del petrolio, cui si è aggiunta l'accelerazione dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti. Tuttavia, l'inflazione di fondo è salita solo leggermente e risulta marginalmente superiore allo 0,5 per cento. Tenuto conto dell'andamento del prezzo del petrolio, stabile intorno ai 50 dollari al barile, si prospetta una crescita dell'indice dei prezzi poco al di sopra dell'1 per cento nell'anno.

Come descritto nel paragrafo precedente, lo scenario internazionale, a inizio 2017, è nel complesso migliore delle attese. Le condizioni monetarie continuano ad essere accomodanti, favorendo maggiore accesso al credito e sostenendo l'espansione di consumi e investimenti. I mercati azionari sono in progressiva espansione. Tuttavia, le tensioni sui mercati legate principalmente agli esiti delle prossime elezioni in alcuni paesi europei hanno comportato la risalita dei tassi a lunga.

Secondo il nuovo scenario tendenziale, nel 2017 il PIL crescerà dell'1,1 per cento in termini reali e del 2,2 per cento in termini nominali. Nonostante le prospettive favorevoli che emergono dallo scenario internazionale, la previsione di crescita per il 2017 è rivista solo lievemente verso l'alto (0,1 punti percentuali) rispetto ai valori indicati nella Nota di Aggiornamento del DEF del 2016 (si veda il riquadro 'Gli errori di previsione sul 2016 e la revisione delle stime per il 2017 e gli anni seguenti'). Nel 2018, il tasso di crescita reale si ridurrebbe riportandosi all'1,0 per cento; l'aumento delle imposte indirette previsto dalle clausole di salvaguardia contenute in precedenti provvedimenti legislativi ostacolerebbe la tendenza dell'economia ad accelerare ulteriormente. Nell'ultimo biennio di previsione il tasso di crescita del PIL sarebbe pari all'1,1 per cento. In un'ottica di medio periodo e in assenza di shock sfavorevoli l'insieme delle riforme già messe in atto negli ultimi anni indurrebbe a un maggiore ottimismo; tuttavia ragioni prudenziali legate alla programmazione di bilancio vincolano le proiezioni di crescita.

Con riferimento alle diverse componenti del PIL, la crescita sarebbe sospinta dalla domanda interna in tutto l'arco previsivo. La domanda estera fornirebbe in media un contributo marginalmente positivo.

Gli investimenti risultano la variabile più dinamica, spinti dalla ripresa dell'export, dalle condizioni finanziarie favorevoli e dagli incentivi di natura fiscale. In prospettiva, gioca un ruolo importante anche il graduale recupero dei margini di profitto e il miglioramento dei bilanci delle imprese. Gli investimenti in costruzioni crescerebbero in misura più contenuta, ma risulterebbero in progressivo miglioramento.

I consumi delle famiglie subirebbero un rallentamento nel 2018-2019 a seguito dell'aumento delle imposte indirette e aumenterebbero poco nel 2020. Inoltre, la dinamica dei consumi risentirebbe della decelerazione del reddito disponibile reale legata sia all'aumento dei prezzi (per effetto dell'aumento delle imposte indirette nel 2018) che alla moderazione salariale. Il profilo dei consumi risulta comunque prudenziale, in quanto sconta il permanere del tasso di risparmio ai livelli registrati nel 2016. Il tasso di disoccupazione scenderebbe gradualmente attestandosi poco sopra il 10 per cento nel 2020.

Le esportazioni aumenterebbero a un tasso leggermente inferiore a quello dei mercati esteri rilevanti per l'Italia e le importazioni sarebbero sospinte dalla maggiore domanda interna. Il saldo delle partite correnti risulterebbe poco pari a 2,5 punti percentuali di PIL a fine periodo.

Nell'insieme, le previsioni non si discostano sostanzialmente dalla media di Consensus Forecasts (0,8 per cento nel 2017 e 0,9 per cento nel 2018). L'approfondimento qui di seguito illustra in maniera più tecnica le motivazioni della revisione della previsione di crescita per il 2017.

FOCUS

Gli errori di previsione sul 2016 e la revisione delle stime per il 2017 e gli anni seguenti¹⁰

In questo riquadro si analizza la revisione delle previsioni di crescita rispetto al *Draft Budgetary Plan* (DBP) pubblicato lo scorso ottobre alla luce dei dati di consuntivo relativi al 2016, pubblicati dall'ISTAT i primi giorni di marzo, e delle nuove ipotesi sullo scenario macroeconomico internazionale. Il confronto avviene a parità di assunzioni relative alla finanza pubblica ed è quindi utile a dare indicazioni sullo scenario tendenziale del DEF¹¹.

La Tavola R1 mostra, in primo luogo, gli scostamenti (**colonna c**, errore di previsione) tra i valori previsti per il 2016 nel DBP delle principali grandezze macroeconomiche (colonna a) e i dati di consuntivo (colonna b). Si ricorda che le previsioni del DBP partivano dal terzo trimestre del 2016 e che i dati di consuntivo includono anche le revisioni effettuate dall'ISTAT sui primi due trimestri di tale anno; pertanto lo scostamento indicato nella colonna c è dovuto sia all'errore di previsione in senso stretto – per il terzo e quarto trimestre dell'anno – sia alla suddetta revisione.

Con riferimento al PIL (prima riga della tabella), si può constatare che le previsioni si sono rivelate prudenti (errore di previsione negativo pari ad due decimi di punto); il DBP ha correttamente previsto la crescita per la seconda metà dell'anno e, allo stesso tempo, l'ISTAT ha rivisto verso l'alto i dati relativi ai primi due trimestri del 2016. Tra le componenti della domanda interna, i consumi sono risultati sostanzialmente in linea con le stime, mentre gli investimenti in macchinari e in mezzi di trasporto hanno avuto un comportamento migliore del previsto; ciò vale anche per l'export, anche in ragione di una ripresa negli ultimi mesi dell'anno. La dinamica dei prezzi al consumo e del deflatore del PIL è stata invece inferiore a quanto previsto, ma esclusivamente in ragione di una revisione verso il basso delle stime ISTAT per i primi due trimestri. L'occupazione è cresciuta più delle stime, riflettendo in pieno gli effetti positivi del Jobs Act e della decontribuzione.

Le colonne successive prendono in considerazione le revisioni delle previsioni per il 2017.

La **colonna d** "Delta Effetto trascinamento" mostra quanto è variato l'effetto statistico di trascinamento del 2016 sul 2017 tra il valore stimato nel DBP e il valore che si è determinato a consuntivo, ora che è noto completamente il profilo del 2016; la colonna d mostra, in sostanza, di quanto si modificherebbe la previsione annuale del 2017 tenendo conto del solo effetto dei dati finali per il 2016; implicitamente il calcolo assume di lasciare invariate le variazioni congiunturali dei quattro trimestri del 2017 incorporate nel DBP.

Per il PIL, così come per i consumi privati, la variazione dell'effetto di trascinamento è pari a zero, mentre per quanto riguarda gli investimenti, le importazioni e le esportazioni il valore della colonna d è positivo e spesso superiore ad un punto. Ciò implica che per il solo effetto dei nuovi dati, e a parità di altri fattori, il profilo di crescita per il 2017 di tali variabili dovrebbe essere rivisto al rialzo rispetto al DBP. Simili conclusioni si dovrebbero trarre per deflatore del PIL e dei consumi.

¹⁰ In questo riquadro si fa riferimento ai dati dei conti economici trimestrali che risultano corretti per i giorni lavorativi. Considerando il dato annuale grezzo, cioè non corretto per le giornate di lavoro, il dato a consuntivo dell'incremento del PIL del 2016 risulta pari allo 0,9 per cento, rispetto di una previsione nel DPB di una crescita dello 0,8 per cento.

¹¹ Si rimanda tuttavia alle osservazioni relative alla colonna i.

La revisione della previsione dovrebbe essere influenzata anche dai mutamenti del quadro internazionale rispetto a ottobre. La **colonna e** (“delta scenario internazionale”) mostra l’impatto di tali mutamenti, stimato con il modello econometrico del Dipartimento del Tesoro, sulle variabili presenti nella tabella. L’effetto del nuovo quadro internazionale è generalmente positivo.

Tenendo conto dell’effetto congiunto delle due valutazioni (colonna d + colonna e) si possono trarre alcune conclusioni. Il nuovo scenario giustificerebbe un rialzo della previsione di crescita del PIL per il 2017 pari a circa tre decimi di punto; ben più consistenti sarebbero le revisioni per le altre componenti della domanda, anche se il rialzo delle importazioni compenserebbe in parte la maggior crescita di tali componenti.

La **colonna i** (c.d. altri fattori) mostra la differenza tra l’effettiva revisione delle previsioni (colonna h = DEF-DBP) e l’ammontare di revisione suggerito dall’analisi dei dati. Un numero negativo indica “prudenzialità” nell’effettuare le nuove previsioni; si osserva che nella maggior parte delle variabili (incluso il PIL) questo criterio ha prevalso. La definizione “altri fattori” è volutamente generica in quanto nell’effettuare le nuove previsioni si tiene conto di diversi aspetti, tra cui altre informazioni in aggiunta alle variabili esogene (ad esempio, per il breve termine, indicazioni sul grado di fiducia degli operatori economici) non tutti necessariamente quantificabili tramite relazioni econometriche. In piccola parte, inoltre, può incidere una leggera divergenza tra le ipotesi programmatiche di finanza pubblica sottostanti il DBP e il quadro di finanza pubblica completamente definito e chiarito dalla legge di stabilità e sottostante la previsione tendenziale del DEF.

TAVOLA R1: PRINCIPALI VARIABILI DEL QUADRO MACROECONOMICO (dati destagionalizzati)

	2016			2017					
	Previsioni e risultati			Fattori motivanti della revisione delle stime di crescita (differenze dei tassi di crescita)		Previsione		Delta previsione e altri fattori	
	DBP	Consuntivo	Errore di previsione	Delta effetto trascinamento	Delta scenario internazionale	DBP	DEF 2017	DEF - DBP	Altri fattori
a	b	c = b-a	d	e	f	g	h = g-f	i = h-d-e	
PIL	0,8	1,0	0,2	0,0	0,3	1,0	1,1	0,1	-0,3
Importazioni di beni e servizi	2,1	3,1	1,0	1,6	-0,2	3,6	4,4	0,8	-0,6
Spesa per consumi delle famiglie	1,3	1,3	0,0	0,0	-0,1	1,0	1,0	0,0	0,1
Investimenti fissi lordi	2,1	3,1	1,0	1,3	0,5	2,9	3,7	0,7	-1,1
Esportazioni di beni e servizi	1,7	2,6	0,9	0,9	1,0	2,5	3,7	1,2	-0,6
Deflatore PIL	1,0	0,8	-0,3	0,2	0,0	1,0	1,1	0,1	-0,1
Deflatore consumi	0,1	0,0	-0,1	0,0	0,3	0,9	1,2	0,2	-0,1

La Tavola R2 mostra gli impatti sulla crescita del PIL tra il 2017 e il 2019 delle revisioni delle esogene internazionali rispetto alle assunzioni di ottobre. La dinamica del commercio mondiale nella seconda metà del 2016 è risultata maggiormente vivace rispetto a quanto prospettato nel DBP (Si ricorda che per le simulazioni si utilizza la domanda internazionale pesata per l’Italia). Tale comportamento si estende al 2017. Per la parte restante dell’arco previsivo, invece, non si riscontrano variazioni. La maggiore crescita stimata dunque è pari ad un decimo di punto per il solo 2017; nulli gli effetti negli anni seguenti.

Negli ultimi mesi del 2016 si è verificato un significativo rialzo delle quotazioni del greggio per via della riduzione della produzione dei paesi dell'OPEC. Più di recente, tuttavia, l'aumento dell'offerta di petrolio USA ha fatto calare le quotazioni. Di conseguenza i contratti *futures* indicano una stabilizzazione del prezzo del petrolio nel 2018 e nel 2019. Rispetto a quanto prospettato ad ottobre, nel 2017 il prezzo risulterebbe superiore, con un effetto negativo sulla crescita del PIL di un decimo di punto. Nel biennio successivo il prezzo medio risulterebbe invece inferiore, innalzando la crescita di 0,1 punti percentuali.

Con riferimento ai tassi di cambio, le attese di progressivi rialzi dei tassi americani da parte della FED hanno provocato un apprezzamento del dollaro a partire dalla seconda metà del 2016. Per la proiezione delle valute è stata adottata l'usuale ipotesi tecnica che mantiene invariata nell'arco previsivo la media degli ultimi 10 giorni lavorativi terminanti il 28 febbraio. L'aggiornamento del tasso di cambio rispetto al DBP implica un deprezzamento dell'euro rispetto alle altre valute. È importante sottolineare che l'impatto macroeconomico viene definito dagli scostamenti del tasso di cambio nominale effettivo, calcolato come media ponderata dei tassi di cambio bilaterali rispetto all'euro dei principali partner commerciali dell'Italia. Tali movimenti valutari porterebbero ad una maggiore crescita del PIL di 0,2 punti percentuali nel 2017 e di 0,1 punti percentuali nel 2018.

Con l'estensione del Quantitative Easing (QE) a tutto il 2017 annunciata a fine 2016 da parte della BCE il profilo del tasso d'interesse a breve termine risulta maggiormente accomodante per l'economia su tutto l'orizzonte previsivo, rendendo così più favorevoli le condizioni del credito. Per contro, le recenti tensioni sui BTP, dovute anche all'incertezza che caratterizza gli esiti delle prossime elezioni in vari paesi europei, hanno causato un innalzamento delle proiezioni del tasso d'interesse a 10 anni nel quadriennio ed un aumento dello spread rispetto al Bund. Ciò causa un leggero peggioramento delle condizioni finanziarie. L'effetto netto dei due fattori, secondo le stime del modello econometrico, sarebbe leggermente negativo, in particolare nel 2019.

Complessivamente il nuovo contesto internazionale risulta più favorevole e porterebbe ad una maggior crescita di 0,3 punti percentuali nel 2017, 0,1 punti nel 2018 mentre risulterebbe neutrale nel 2019 come mostrato nella Tavola R2. La previsione ufficiale non riflette pienamente queste stime poiché si è adottata una valutazione prudenziale, anche allo scopo di limitare la deviazione fra la previsione stessa e il consenso dei previsori¹².

TAVOLA R2: EFFETTO STIMATO VARIAZIONE RISPETTO AL DBP DELLE ESOGENE INTERNAZIONALI (differenze dei tassi di crescita previsti)

	2017	2018	2019
Domanda mondiale pesata per l'Italia	0,1	0,0	0,0
Prezzo del petrolio	0,0	0,0	0,1
Tasso di cambio nominale effettivo	0,2	0,1	0,0
Tassi d'interesse	0,0	0,0	-0,1
Totale	0,3	0,1	0,0

¹² L'edizione di marzo di *Consensus Economics* riporta una previsione media per la crescita del PIL reale dell'Italia pari a 0,8 per cento nel 2017 e 0,9 per cento nel 2019.

Un'analisi di rischio (o di sensitività) sulle variabili esogene¹³

Questo approfondimento fornisce elementi di valutazione circa alcuni rischi sottostanti le previsioni del quadro macroeconomico. L'economia italiana è particolarmente esposta all'andamento delle variabili internazionali. È stato quindi stimato l'impatto sulla crescita derivante da un profilo diverso delle più rilevanti variabili esogene rispetto a quello prospettato nello scenario tendenziale. Non si tratta pertanto di scenari alternativi completi e coerenti al loro interno, ma di analisi di sensitività condotte su una variabile alla volta.

Le prime due simulazioni si riferiscono, rispettivamente, alla domanda mondiale e al tasso di cambio nominale effettivo per l'Italia. Si ipotizza una revisione verso il basso delle prospettive di crescita del commercio internazionale pesato per l'Italia di mezzo punto percentuale nel 2017 e di un punto percentuale nel 2018 e nel 2019; i ritmi di crescita degli scambi tornano uguali a quelli del tendenziale solo a partire dal 2020. L'impatto negativo sarebbe pari al massimo (nel 2018 e 2019) a due decimi di punto. La simulazione coglie in parte gli effetti di un possibile innescarsi di misure di natura protezionistica (dazi e contingentamenti) che avrebbe come diretta conseguenza una caduta del commercio mondiale. Esistono però ulteriori canali – ad esempio una caduta della fiducia dei consumatori e delle imprese – non colti direttamente dalla variabile di commercio mondiale; uno scenario avverso più articolato porterebbe a stime più negative di PIL¹⁴.

Per i tassi di cambio si abbandona l'ipotesi tecnica incorporata nello scenario tendenziale di valori dei cambi a un livello costante¹⁵ e si utilizzano, invece, i cambi previsti tra il dollaro e le principali valute utilizzando la c.d. "parità coperta dei tassi di interesse". Secondo questa metodologia di previsione i mercati finanziari sconterebbero un apprezzamento dell'euro e una variazione del tasso di cambio nominale effettivo complessiva del 5,7 per cento nel triennio 2018-2020. Gli effetti indicati nella tabella sono rilevanti; la crescita del PIL ne risentirebbe di un ammontare anche superiore a cinque decimi. Tuttavia l'apprezzamento dell'euro scontato da questa metodologia avverrebbe verso quasi tutte le valute e produrrebbe variazione crescente nel tempo. Un tale comportamento si verifica estremamente di rado; inoltre questa metodologia non fornisce normalmente risultati apprezzabili i termini di *performance* previsiva.

Per il prezzo del petrolio, in alternativa alla previsione utilizzata nello scenario tendenziale basata sui *futures* del greggio, si considera la possibilità che le quotazioni abbiano un aumento repentino e permanente di 20 dollari al barile a partire dal 2018. Normalmente ciò avviene in relazione a shocks di offerta. In tal caso la crescita risulterebbe inferiore, con un picco negativo di tre decimi nel 2019.

Da ultimo si ipotizza una più rapida discesa dei tassi bancari, favorita dal ridursi della frammentazione finanziaria, che avrebbe un impatto favorevole sul PIL andando ad alimentare i consumi e gli investimenti. Quest'effetto andrebbe a contrastare la spinta verso l'alto impressa ai tassi dal graduale venire meno delle politiche espansive della BCE.

¹³ È importante ricordare che secondo il codice di Condotta del Programma di Stabilità ogni paese membro è tenuto ad usare le esogene internazionali fornite dalla Commissione Europea o fornire analisi di sensitività in caso di differenze significative. Una prima interlocuzione con la Commissione indica che i valori che verranno utilizzati nelle previsioni ufficiali pubblicate a maggio non dovrebbero discostarsi eccessivamente dai valori da noi ipotizzati (fatti salvi improvvisi e allo stato imprevedibili cambiamenti nelle variabili finanziarie).

¹⁴ Una recente simulazione prodotta da Oxford Economics con il modello globale aggiungeva alla riduzione dei flussi di merci anche effetti avversi di fiducia, riduzione di offerta di lavoro per alcuni paesi (legati al blocco dell'immigrazione) e la conseguente risposta delle politiche monetarie; queste ultime generavano un apprezzamento dell'euro rispetto allo scenario di base. La riduzione della crescita del PIL per l'Italia risultava più immediata e di entità molto maggiore; oltrepassando i quattro punti decimali sia nel 2017 che nel 2018.

¹⁵ Pari ad una media osservata negli ultimi dieci giorni lavorativi.

TAVOLA R3: EFFETTI SUL PIL DELLE DIFFERENTI IPOTESI SULLE SOGGENNE INTERNAZIONALI (impatto sui tassi di crescita)

	2016	2017	2018	2019	2020
1. Domanda mondiale pesata per l'Italia	0,0	-0,1	-0,2	-0,2	0,0
2. Ipotesi tasso di cambio nominale effettivo	0,0	0,0	-0,3	-0,7	-0,6
3. Ipotesi prezzo del petrolio	0,0	0,0	-0,2	-0,3	-0,1
4. Condizioni finanziarie più favorevoli	0,0	0,0	0,1	0,2	0,2

Scenario programmatico

Nello scenario programmatico, il PIL reale cresce nel 2017 dell'1,1 per cento, in linea con lo scenario tendenziale considerato il profilo temporale e la composizione della manovra. La previsione per il triennio successivo tiene conto dell'orientamento della politica di bilancio. Lo scenario programmatico sconta un minor carico di imposte indirette rispetto al tendenziale e, di conseguenza, in media un aumento dei prezzi al consumo più contenuto. Misure compensative, tra cui interventi di contenimento della spesa e di riduzione dell'evasione fiscale, provvederanno ad assicurare il perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica.

Nel triennio 2018-2020, e soprattutto il prossimo anno, l'inflazione sarebbe lievemente inferiore nello scenario programmatico, con un conseguente aumento del potere di acquisto delle famiglie. Da rilevare anche un maggiore incremento occupazionale legato ad una riduzione selettiva del cuneo fiscale sul lavoro.

Il PIL crescerebbe dell'1,0 per cento nel 2018 e nel 2019 e dell'1,1 nel 2020. In quest'ultimo anno la crescita è allineata al tendenziale in quanto l'ulteriore riduzione del deficit prevista è esigua.

TAVOLA II.2: IPOTESI DI BASE

	2016	2017	2018	2019	2020
Tasso di interesse a breve termine (1)	n.d.	-0,15	0,46	1,16	1,84
Tasso di interesse a lungo termine	1,40	2,28	2,98	3,33	3,63
Tassi di cambio dollaro/euro	1,107	1,060	1,060	1,060	1,060
Variazione del tasso di cambio effettivo nominale	1,1	-0,9	0,0	0,0	0,0
Tasso di crescita dell'economia mondiale, esclusa UE	3,4	3,6	3,8	3,6	3,5
Tasso di crescita del PIL UE	1,9	1,7	1,5	1,5	1,5
Tasso di crescita dei mercati esteri rilevanti per l'Italia	3,3	4,1	3,5	3,7	3,7
Tasso di crescita delle importazioni in volume, esclusa UE	2,2	3,2	3,4	4,2	4,1
Prezzo del petrolio (Brent, USD/barile)	49,0	54,4	53,8	53,4	53,6

(1) Per tasso di interesse a breve termine si intende la media dei tassi previsti sui titoli di Stato a 3 mesi in emissione durante l'anno. Per tasso di interesse a lungo termine si intende la media dei tassi previsti sui titoli di Stato a 10 anni in emissione durante l'anno.

TAVOLA II.3A: PROSPETTIVE MACROECONOMICHE

	2016	2016	2017	2018	2019	2020
	Livello (1)	Variazioni %				
PIL reale	1.568.691	0,9	1,1	1,0	1,0	1,1
PIL nominale	1.672.438	1,6	2,3	2,7	3,0	2,8
COMPONENTI DEL PIL REALE						
Consumi privati (2)	946.487	1,4	0,9	0,6	0,7	0,7
Spesa della PA (3)	313.732	0,6	0,2	0,1	0,1	0,7
Investimenti fissi lordi	271.663	2,9	3,6	3,0	2,7	3,2
Scorte (in percentuale del PIL)		-0,5	0,0	0,0	0,0	0,1
Esportazioni di beni e servizi	480.967	2,4	3,7	3,2	3,5	3,5
Importazioni di beni e servizi	446.245	2,9	4,4	2,9	3,4	4,1
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL REALE						
Domanda interna	-	1,4	1,2	0,9	1,0	1,1
Variazione delle scorte	-	-0,5	0,0	0,0	0,0	0,1
Esportazioni nette	-	-0,1	-0,1	0,1	0,1	-0,1

(1) Milioni.

(2) Spesa per consumi finali delle famiglie e delle istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (I.S.P.).

(3) PA= Pubblica Amministrazione.

Nota: eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti.

TAVOLA II.3B: PREZZI

	2016	2016	2017	2018	2019	2020
	Livello (1)	Variazioni %				
Deflatore del PIL	106,6	0,8	1,2	1,7	1,9	1,7
Deflatore dei consumi privati	107,1	0,0	1,2	1,7	2,1	1,8
IPCA	99,9	-0,1	1,2	1,7	2,1	1,8
Deflatore dei consumi pubblici	100,7	0,7	0,8	0,0	0,1	0,0
Deflatore degli investimenti	104,7	-0,1	2,1	2,0	2,2	2,3
Deflatore delle esportazioni	104,3	-0,9	1,7	2,1	1,9	2,0
Deflatore delle importazioni	99,4	-3,4	2,5	1,5	1,6	1,6

TAVOLA II.3C: MERCATO DEL LAVORO

	2016	2016	2017	2018	2019	2020
	Livello (1)	Variazioni %				
Occupati di contabilità nazionale	24.814	1,3	0,6	0,8	0,8	0,7
Monte ore lavorate	42.923.848	1,7	0,8	0,9	0,9	0,7
Tasso di disoccupazione		11,7	11,5	11,1	10,5	10,0
Produttività del lavoro misurata sugli occupati	63.217	-0,4	0,4	0,3	0,2	0,2
Produttività del lavoro misurata sulle ore lavorate	36,5	-0,8	0,3	0,2	0,1	0,1
Redditi da lavoro dipendente	667.283	2,4	2,1	2,4	2,5	2,4
Costo del lavoro	40.022	0,3	1,0	1,2	1,5	1,5

(1) Unità di misura: migliaia di unità per gli occupati di contabilità nazionale e il monte ore lavorate; euro a valori costanti per la produttività del lavoro; milioni di euro a valori correnti per i redditi da lavoro dipendente ed euro per il costo del lavoro.

TAVOLA II.3D: CONTI SETTORIALI					
% PIL	2016	2017	2018	2019	2020
Accreditamento/indebitamento netto con il resto del mondo	2,5	2,2	2,5	2,7	2,8
Bilancia dei beni e servizi	3,5	3,1	3,5	3,7	3,7
Bilancia dei redditi primari e trasferimenti	-0,9	-0,8	-0,8	-0,8	-0,8
Conto capitale	-0,1	-0,1	-0,1	-0,1	-0,1
Indebitamento/surplus del settore privato	4,9	4,3	3,7	2,9	2,8
Indebitamento/surplus delle Amministrazioni Pubbliche	-2,4	-2,1	-1,2	-0,2	0,0

III. INDEBITAMENTO NETTO E DEBITO PUBBLICO

III.1 DATI DI CONSUNTIVO E PREVISIONI A LEGISLAZIONE VIGENTE

Le stime provvisorie diffuse dall'ISTAT lo scorso quattro aprile collocano il rapporto tra l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche e il PIL al 2,4 per cento nel 2016, in miglioramento di 0,3 punti percentuali rispetto al 2015. Tale stima attesta il conseguimento dell'obiettivo fissato nella Nota di Aggiornamento del DEF dello scorso autunno.

Nel 2016, il livello dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è stato pari a 40,8 miliardi, segnando una riduzione di quasi 3,4 miliardi rispetto al 2015. Il miglioramento è ascrivibile al calo degli interessi passivi che hanno creato margini di bilancio per circa 1,8 miliardi, e al miglioramento dell'avanzo primario per circa 1,6 miliardi¹.

Permanendo un andamento dei prezzi prossimo alla deflazione e una politica monetaria accomodante da parte della Banca Centrale Europea, i tassi di interesse all'emissione dei titoli di Stato sono scesi sotto l'1 per cento e la spesa per interessi della PA si è confermata in riduzione per il quarto anno consecutivo, collocandosi a 66,3 miliardi. L'intensità della riduzione è più contenuta rispetto a quella del triennio 2013-2015, anche a causa di un'inversione di tendenza nei mesi finali del 2016, quando l'inflazione è tornata in territorio positivo. L'incidenza della spesa per interessi sul PIL è scesa dal 4,1 per cento del 2015 al 4,0 per cento, mantenendosi in linea con la previsione formulata lo scorso settembre e nel precedente DEF.

L'avanzo primario in rapporto al PIL si è collocato all'1,5 per cento nel 2016, in linea con le attese e stabile rispetto al risultato del 2015. Quest'ultimo dato è stato rivisto all'1,5 per cento del PIL dall'1,4 per cento pubblicato il 1° marzo. L'avanzo primario conseguito nel 2016 ha permesso di contenere l'aumento del rapporto debito pubblico/PIL, che risulta migliore di 0,2 punti percentuali rispetto all'obiettivo prefissato.

Secondo i dati della Commissione Europea, il livello dell'avanzo primario dell'Italia nel 2016 ha segnato un risultato tra i migliori, rafforzando la posizione rispetto ad altri partner europei con un elevato debito pubblico, che hanno registrato saldi primari in disavanzo. Nel complesso, nel 2016 l'avanzo primario dell'Area dell'Euro è risultato pari allo 0,5 per cento del PIL, mentre quello dell'Unione Europea è pari allo 0,3 per cento. Nel periodo 2010-2016 il nostro Paese ha registrato il rapporto tra avanzo primario e PIL tra i più elevati dell'Area dell'Euro, pari a circa l'1,4 per cento².

¹ Rispetto alla Notifica all'EUROSTAT di fine settembre 2016, le revisioni straordinarie delle serie storiche eseguite dall'ISTAT hanno innalzato l'indebitamento netto del 2015 dal 2,6 al 2,7 per cento del PIL, mentre hanno lasciato invariata la stima del 2014 al 3 per cento del PIL.

² Dati AMECO.

Nel 2016 le entrate totali si sono attestate al 47,1 per cento del PIL, con una riduzione di 0,7 punti percentuali rispetto al 2015. Le entrate correnti, scese al 46,7 per cento del PIL, sono state trainate dai contributi sociali (+1,1 per cento) e dalle imposte dirette (+2,3 per cento) che hanno beneficiato del contributo positivo del gettito IRPEF ed IRES. L'andamento del gettito IRES riflette l'aumento della redditività di alcuni segmenti dell'economia che ha riequilibrato le minori entrate correlate all'agevolazione concessa dalla Legge di Stabilità 2016 (c.d. maxi-ammortamento) e alla revisione dell'ACE (Aiuto alla Crescita Economica).

Il contributo delle imposte indirette all'andamento del gettito, invece, è stato negativo (-3,1 per cento), risentendo dell'abolizione della TASI sulla prima casa e dell'andamento del gettito IVA sulle importazioni, che ha continuato a segnare riduzioni a fronte del calo dei prezzi degli oli minerali, in particolare del greggio. Diversamente, l'IVA sugli scambi interni si è mantenuta in crescita, sostenuta dal maggior gettito derivante sia dal meccanismo dello *split payment*, in base al quale le Amministrazioni pubbliche versano direttamente all'erario l'IVA a debito dei loro fornitori, sia dal sistema dell'inversione contabile (c.d. *reverse charge*) in alcuni settori dell'economia.

Le imposte in conto capitale sono state sostenute principalmente dal gettito derivante dalla *voluntary disclosure*.

La pressione fiscale a legislazione vigente è scesa dal 43,3 per cento del 2015 al 42,9 per cento del 2016. Al netto delle misure degli 80 euro, la pressione fiscale è diminuita dal 42,8 del 2015 al 42,3 del 2016.

Continua il processo di stabilizzazione della spesa pubblica. Nel 2016 la spesa primaria totale è cresciuta solo lievemente rispetto all'anno precedente (+0,1 per cento), pertanto l'incidenza sul PIL si è ridotta di 0,7 punti percentuali. La spesa corrente primaria, pur essendo aumentata dell'1,7 per cento si è attestata al 42,2 per cento del PIL, lo stesso livello del 2015. L'aumento è stato sostenuto dagli acquisti diretti (le prestazioni sociali in natura sono cresciute dell'1,7 per cento), dai redditi da lavoro dipendente (+1,3 per cento) e dai trasferimenti monetari alle famiglie (le prestazioni sociali in denaro sono aumentate dell'1,4 per cento). La dinamica della spesa per redditi e per consumi intermedi ha risentito anche dell'inclusione nel 2016 di RAI S.p.A. nella lista delle Amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato (c.d. lista S13).

Nel 2016 la spesa in conto capitale ha registrato un calo significativo in termini nominali (-16,0 per cento) dopo un triennio di crescita continua, collocandosi al 3,4 per cento di PIL. Il trend è stato influenzato dalla contabilizzazione nei trasferimenti in conto capitale del 2015 della spesa una tantum per la restituzione degli arretrati sulle pensioni erogate dal 2012, in applicazione della sentenza n. 70/2015 della Corte Costituzionale. Sulla dinamica influisce inoltre il venir meno degli interventi connessi alla risoluzione della crisi di taluni istituti di credito registrati nel 2015. Gli investimenti fissi lordi hanno registrato un calo pari al 4,5 per cento a fronte dell'incremento dello 0,9 atteso nella Nota di Aggiornamento di settembre 2016, attestandosi al 2,1 per cento del PIL, un livello lievemente al di sotto di quello previsto.

TAVOLA III.1: EVOLUZIONE DEI PRINCIPALI AGGREGATI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE ⁽¹⁾

	2016		2017	2018	2019	2020
	Livello ⁽²⁾	In % del PIL				
Indebitamento netto secondo i settori della Pubblica Amministrazione						
1. Amministrazioni pubbliche	-40.809	-2,4	-2,1	-1,2	-0,2	0,0
<i>Differenza fra programmatico e tendenziale ⁽³⁾</i>			0,2	0,1	0,4	0,5
2. Amministrazioni centrali	-46.831	-2,8	-2,6	-1,5	-0,8	-0,6
3. Stato						
4. Amministrazioni locali	4.233	0,3	0,2	0,1	0,1	0,1
5. Enti previdenziali	1.789	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Amministrazioni pubbliche						
6. Totale entrate	788.502	47,1	46,8	47,0	47,0	46,5
7. Totale spese	829.311	49,6	49,1	48,3	47,6	47,0
8. Indebitamento netto	-40.809	-2,4	-2,3	-1,3	-0,6	-0,5
9. Spesa per interessi	66.272	4,0	3,9	3,7	3,7	3,8
10. Avanzo primario	25.463	1,5	1,5	2,4	3,1	3,4
11. Misure una tantum ⁽⁴⁾	3.193	0,2	0,3	0,1	0,0	0,0
Componenti del lato delle entrate						
12. Totale entrate tributarie	495.848	29,6	29,2	29,5	29,5	29,1
12a. Imposte indirette	242.199	14,5	14,5	15,5	15,5	15,4
12b. Imposte dirette	248.450	14,9	14,6	14,0	13,9	13,7
12c. Imposte in c/capitale	5.199	0,3	0,2	0,1	0,1	0,1
13. Contributi sociali	221.440	13,2	13,1	13,2	13,4	13,3
14. Redditi da proprietà	11.510	0,7	0,6	0,6	0,5	0,5
15. Altre entrate	59.704	3,6	3,8	3,6	3,6	3,6
15.a Altre entrate correnti	58.263	3,5	3,5	3,5	3,4	3,4
15.b Altre entrate in c/capitale	1.441	0,1	0,3	0,2	0,2	0,2
16. Totale entrate	788.502	47,1	46,8	47,0	47,0	46,5
<i>p.m.: pressione fiscale</i>		42,9	42,3	42,8	42,8	42,4
<i>pressione fiscale netto misure 80€</i>		42,3	41,8	42,2	42,3	41,9
Componenti del lato della spesa						
17. Red lavoro dip + Consumi intermedi	255.150	15,3	15,1	14,6	14,3	14,0
17a. Redditi da lavoro dipendente	164.084	9,8	9,8	9,4	9,2	9,0
17b. Consumi intermedi	91.066	5,4	5,4	5,2	5,1	5,1
18. Totale trasferimenti sociali	382.025	22,8	22,8	22,6	22,5	22,4
<i>di cui: Sussidi di disoccupazione</i>	14.628	0,9	0,9	0,9	0,8	0,8
18a. Trasferimenti sociali in natura	44.511	2,7	2,6	2,5	2,5	2,4
18b. Prestazioni sociali non in natura	337.514	20,2	20,2	20,1	20,0	20,0
19. Interessi passivi	66.272	4,0	3,9	3,7	3,7	3,8
20. Contributi alla produzione	30.605	1,8	1,7	1,6	1,5	1,5
21. Investimenti fissi lordi	35.048	2,1	2,1	2,2	2,1	2,0
22. Trasferimenti in c/capitale	21.613	1,3	1,2	1,3	1,2	1,1
23. Altre spese	38.598	2,3	2,3	2,2	2,2	2,2
24. Totale spese	829.311	49,6	49,1	48,3	47,6	47,0
<i>Spesa corrente primaria</i>	705.701	42,2	41,9	41,1	40,5	40,1
<i>Spesa totale primaria</i>	763.039	45,6	45,2	44,6	43,9	43,1

1) La prima riga della tavola espone i valori programmatici, i restanti valori espongono gli andamenti a legislazione vigente. Eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti.

2) Valori in milioni.

3) La differenza quantifica l'effetto congiunto previsto della manovra di aprile 2017 e della futura Legge di Bilancio 2018.

4) Il segno positivo indica misure una tantum a riduzione del deficit.

Per il 2017, le stime a legislazione vigente collocano l'indebitamento netto al -2,3 per cento del PIL, in miglioramento di circa un decimo di punto rispetto al 2016. Per gli anni successivi è previsto un netto miglioramento del saldo, che raggiungerà un deficit pari a -0,5 per cento del PIL nel 2020. Tale evoluzione è l'effetto soprattutto del rafforzamento dell'avanzo primario atteso dal 2018. Gli interessi passivi sono previsti scendere al 3,9 per cento del PIL nel 2017 e al 3,7 per cento nel 2018 e 2019 per poi risalire al 3,8 per cento del PIL nel 2020. La revisione al rialzo della spesa per interessi rispetto alle precedenti previsioni (+0,3 punti percentuali di PIL rispetto alla previsione per il 2019 di ottobre 2016) riflette l'aumento atteso dei tassi di interesse. L'avanzo primario rimarrà stabile all'1,5 per cento del PIL nel 2017, e salirà progressivamente al 2,4 per cento nel 2018, 3,1 per cento nel 2019 e 3,4 per cento nel 2020, grazie al rafforzamento delle previsioni sulla crescita dell'economia.

L'aumento delle entrate tributarie a legislazione vigente è sostenuta dalle imposte indirette per effetto dell'entrata in vigore delle clausole poste a garanzia dei saldi di finanza pubblica da precedenti disposizioni di legge, che produrranno un incremento delle aliquote IVA nonché delle accise sugli olii minerali a decorrere dal 2018, in assenza di misure compensative di spesa o entrata. Le nuove misure di contrasto all'evasione e la riforma della riscossione (tra cui la cosiddetta 'rottamazione' delle cartelle di riscossione) contenute nella Legge di Bilancio 2017 e nel decreto legge fiscale³ amplieranno la base imponibile IVA e contribuiranno alla ricomposizione del gettito a favore delle imposte indirette. L'incidenza sul PIL delle imposte indirette crescerà dal 14,5 per cento nel 2017 al 15,4 per cento a fine periodo, mentre quella delle imposte dirette scenderà dal 14,6 per cento nel 2017 al 13,7 per cento nel 2020. Il calo sostenuto delle imposte in conto capitale negli anni 2017 e 2018 è dovuto, fra l'altro, alla progressiva riduzione delle entrate a tantum derivanti dalla *voluntary disclosure*.

I contributi sociali sono stimati crescere dell'1,4 per cento nel 2017, mentre nel 2018 e nel 2019 la crescita sarà più sostenuta, rispettivamente del 3,7 e 3,8 per cento. Tale dinamica riflette l'andamento dei redditi da lavoro dipendente e dell'occupazione sottostante le previsioni del quadro macroeconomico e il venir meno delle misure di decontribuzione per le nuove assunzioni. I contributi sociali in termini di PIL passano dal 13,1 per cento nel 2017 al 13,3 per cento nel 2020.

Nel complesso, la pressione fiscale è attesa ridursi di 0,6 punti percentuali nel 2017, collocandosi al 42,3 per cento del PIL. È attesa aumentare al 42,8 per cento nel 2018 e 2019 per poi scendere al 42,4 per cento alla fine del periodo.

Le previsioni a legislazione vigente prevedono un declino dell'incidenza della spesa totale primaria sul PIL, dal 45,2 per cento nel 2017 al 43,1 per cento nel 2020. La tendenza alla riduzione sarà sostenuta dalla spesa corrente primaria, che passerà dal 41,9 per cento del PIL nel 2017 al 40,1 per cento del PIL nel 2020. I redditi da lavoro dipendente e i consumi intermedi sono attesi scendere rispettivamente al 9,0 e al 5,1 per cento del PIL nel 2020.

L'evoluzione degli investimenti fissi lordi nei prossimi anni indica una ripresa dell'attività di spesa, con una crescita prossima al 2,8 per cento nel 2017 che raggiungerà il 6,5 per cento nel 2018. Le stime comprendono le misure espansive varate con la Legge di Bilancio 2017 per la realizzazione di infrastrutture e messa

³D.L. n.193/2016 cvt. dalla L. n. 225/2016.

in sicurezza del territorio a seguito del verificarsi degli eventi sismici. Il calo nel 2020 è dovuto al venir meno, a legislazione vigente, degli interventi di sostegno predisposti negli anni passati.

Nelle *Winter Forecast* pubblicate dalla Commissione Europea lo scorso febbraio l'indebitamento netto sul PIL è stimato al -2,3 per cento nel 2016, mentre i dati di preconsuntivo per il 2016 notificati a fine marzo dall'ISTAT indicano un rapporto deficit/PIL pari al -2,4 per cento del PIL. La stima del deficit 2017 della Commissione è di -2,4 per cento, mentre l'aggiornamento delle proiezioni di questo Documento indica un deficit lievemente inferiore, al -2,3 per cento del PIL. Nel 2018, secondo le stime a politiche invariate della Commissione, il saldo è atteso aumentare al -2,6 per cento del PIL poiché non vengono considerate le maggiori entrate derivanti dall'attivazione delle clausole su IVA e accise⁴.

FOCUS

Clausola per gli investimenti

L'estensione della flessibilità di bilancio prevista dal Patto di Stabilità e Crescita per le riforme strutturali agli investimenti pubblici ha lo scopo di incentivare l'attività di spesa delle Amministrazioni pubbliche in progetti che coadiuvino le riforme strutturali, rafforzando la crescita di lungo periodo e quindi la sostenibilità delle finanze pubbliche.

L'applicabilità della clausola per gli investimenti è stata chiarita nel corso del 2015⁵ a partire dalla Comunicazione della Commissione del 13 gennaio 2015⁶, includendo tutti i progetti cofinanziati dai Fondi strutturali e di investimento europei (SIE)⁷. In linea con gli orientamenti europei in tema di politiche occupazionali e con l'attuazione della Strategia Europa 2020, nella clausola sono inclusi anche i progetti cofinanziati dal Fondo per l'occupazione giovanile (*Youth Employment Initiative, YEI*) e dal Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (*European Fund for Strategic Investment, EFSI*) che rientra nel Piano di investimenti lanciato in Europa.

L'uso della clausola per gli investimenti è consentito a condizione che gli investimenti finanziati da risorse nazionali non siano sostituiti con le spese in cofinanziamento europee, cosicché - nel presupposto che la quota UE rimanga costante - gli investimenti pubblici totali non diminuiscano nell'anno di utilizzo della flessibilità. Il rispetto di quest'ultimo requisito è oggetto di una valutazione ex post da parte della Commissione Europea, condotta l'anno successivo all'attivazione della clausola sulla base dei dati di consuntivo, a conferma della valutazione ex ante effettuata sulle previsioni.

La definizione della voce di spesa da considerare ai fini della valutazione riveste particolare importanza. La componente degli investimenti fissi lordi - per la quale i dati disponibili indicano nel 2016 una riduzione del 4,5 per cento rispetto all'anno precedente - non è, infatti, completamente rappresentativa della politica di investimento del settore pubblico per tre principali ordini di ragioni. Innanzitutto, la politica di privatizzazioni condotta negli anni passati ha fatto sì che, per molti servizi di pubblica utilità, lo Stato cedesse la proprietà dell'attività assumendosi il ruolo di regolatore del mercato. Nel contesto attuale gli investimenti di interesse pubblico sono effettuati erogando contributi alle imprese che, secondo i criteri del SEC, sono contabilizzati come contributi agli investimenti. Ricadono in tale categoria, per esempio, i contributi recentemente riconosciuti alle imprese per sviluppare la banda ultralarga e gli interventi di potenziamento della rete ferroviaria nazionale effettuati da RFI S.p.A sostenuti dal CEF (*Connecting Europe Facility*). Pertanto

⁴ Il confronto delle stime a legislazione vigente del presente DEF con quelle più aggiornate della Commissione è svolto nel rispetto della Direttiva UE n. 85/2011.

⁵ Posizione comune approvata dal Consiglio ECOFIN a febbraio 2016.

⁶ Comunicazione della Commissione Europea '*Making the best use of the flexibility within the existing rules of the Stability and Growth Pact*' del 13 gennaio 2015.

⁷ Fondi elencati nel Regolamento n. 1303/2013.

una corretta valutazione dell'impegno nazionale per finalità di investimento deve comprendere anche i contributi agli investimenti a imprese.

In secondo luogo, la spesa per investimenti fissi lordi comprende anche la spesa finanziata con risorse europee soggetta, come è noto, a significative fluttuazioni secondo le fasi pluriennali del ciclo di programmazione e attuazione dei programmi cofinanziati. Per analizzare correttamente il trend dell'impegno finanziario nazionale è necessario depurare i dati della quota finanziata dalla UE.

Tenendo conto di questi fattori e adottando quindi una definizione di investimento pubblico coerente con le finalità della clausola, l'ammontare di riferimento nel 2016 risulta in lieve crescita rispetto al livello registrato nel 2015 e, quindi, in linea con la regola europea (Tavola R.1).

TAVOLA R.1: SPESA DELLA PA PER INVESTIMENTI E CONTRIBUTI AGLI INVESTIMENTI AL NETTO DELLA QUOTA UE (milioni di euro)

	2014	2015	2016
Investimenti fissi lordi al netto delle dismissioni immobiliari (a)	38.046	37.629	35.831
Contributi agli investimenti a imprese (b)	10.978	13.489	12.959
Quota UE (c)	3.790	3.062	300
Totale (a+b-c)	45.234	48.056	48.490

Inoltre si segnala che gli investimenti fissi lordi non comprendono alcune importanti voci di spesa, ammissibili per la clausola e considerabili degli investimenti in senso economico (*soft infrastructure*), come quelle sostenute nell'ambito degli interventi per la coesione sociale e lo sviluppo regionale, per lo sviluppo rurale e il settore marittimo.

Per i motivi sopra esposti, il Governo Italiano ritiene che i requisiti richiesti dalla clausola, già verificati in occasione della presentazione della richiesta di flessibilità nel Documento Programmatico di Bilancio (*Draft Budgetary Plan, DBP*) per il 2016, e nei documenti successivi, continuino ad essere soddisfatti.

Per quanto riguarda i progetti realizzati nel 2016 tramite l'uso dei margini di bilancio accordati dalla Commissione Europea, essi hanno riguardato aree di intervento coerenti con quelle interessate dall'attuazione delle riforme strutturali, al fine di sfruttare le sinergie tra riforme e politica di bilancio, incidere significativamente sul potenziale di crescita e affrontare le persistenti situazioni di squilibrio, coerentemente a quanto raccomandato dalla Commissione circa il corretto uso delle clausole di flessibilità.

La spesa nazionale su progetti cofinanziati dall'Unione Europea realizzata nel 2016 è stata di circa 3,5 miliardi, pari a circa lo 0,2 per cento del PIL. Una quota importante della clausola è stata utilizzata per interventi sostenuti dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) per il rafforzamento della ricerca e dello sviluppo tecnologico, della competitività delle PMI, il potenziamento di sistemi di trasporto sostenibili e dell'efficienza energetica, la realizzazione dell'agenda digitale. I progetti cofinanziati dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e dal Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) hanno operato in sinergia con le altre fonti finanziarie e contribuito a sostenere la competitività delle PMI nei due specifici settori di riferimento. Il miglioramento del contesto in cui operano le imprese e lo sviluppo dell'economia digitale sono considerati volani della produttività, dell'innovazione e della crescita per tutti i settori dell'economia; mentre l'efficienza energetica faciliterebbe, secondo le recenti linee guida della Commissione, la transizione verso un'economia competitiva e sostenibile.

TAVOLA R.2: SPESA NAZIONALE REALIZZATA AL 31/12/2016 (milioni di euro)

	FESR (1)	FSE	YEI	FEASR	FEAMP	CEF (2)	Totale
Spesa nazionale	1.497	263	115	587	15	1.021	3.498
% sul PIL	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,2

1) Parte della spesa sostenuta nel 2016 (circa 1 miliardo) riguarda il completamento, con risorse nazionali, dei progetti cofinanziati dal FESR nel periodo 2007/2013.

2) Include circa 700 milioni di spesa relativa a progetti approvati per il finanziamento del CEF, ma non cofinanziati per carenza di risorse del bilancio UE. L'importo non include le ulteriori spese realizzate relative a progetti nelle reti Trans-europee (TEN), pari a circa 1,1 miliardi, per i quali l'Italia intende fare richiesta nel 2017.

Elevata priorità è stata accordata ai progetti a favore dell'occupazione sostenibile, l'inclusione sociale, l'istruzione e la formazione, sostenuti dal Fondo sociale europeo (FSE) e alle iniziative a favore dell'occupazione dei giovani, attraverso l'attuazione di progetti nell'ambito della *Youth Employment Initiative*. I progetti realizzati sono mirati al rafforzamento del capitale umano in congiunzione con le riforme attuate nel mercato del lavoro e nella scuola e comprendono misure per sostenere i tassi di partecipazione, di occupazione e la mobilità del lavoro, gli investimenti nell'istruzione e la formazione professionale incluso l'apprendimento permanente, nonché misure di contrasto all'esclusione sociale.

Parte rilevante della spesa realizzata ha riguardato progetti relativi allo strumento *Connecting Europe Facility* (CEF). Attraverso questi progetti sono stati potenziati alcuni assi ferroviari e snodi strategici lungo i corridoi trans-europei e finanziati lavori e studi per l'innalzamento dei livelli di sicurezza degli aeroporti e la trasformazione di terminal per lo scarico merci in *smart hub*. Tutti i progetti considerati ai fini della clausola sono già stati valutati positivamente dalla Commissione in virtù della loro riconosciuta rilevanza strategica per l'intera Unione. La loro realizzazione ha comportato prevalentemente maggiori trasferimenti in conto capitale a favore di aziende esterne al perimetro della PA responsabili dell'esecuzione dei lavori, tra cui ad esempio RFI.

Nel complesso la spesa nazionale che rientra nella clausola investimenti ammonta a 0,2 punti percentuali del PIL, a fronte della deviazione temporanea accordata dal Consiglio all'Italia pari a 0,25 punti percentuali del PIL per la clausola degli investimenti⁸, corrispondente a un target di spesa pari a circa 4,2 miliardi.

La realizzazione parziale dell'obiettivo di spesa programmato è dovuta a diversi fattori. In generale, la revisione della disciplina sugli appalti pubblici intercorsa a metà del 2016 può aver inciso sulla performance degli investimenti pubblici a causa dei fisiologici rallentamenti dovuti alla transizione al nuovo regime, il cui impatto era di difficile quantificazione al momento della richiesta della flessibilità. Peraltro è in corso di definizione un decreto legislativo correttivo delle nuove regole.

⁸ Raccomandazioni specifiche sul Programma di Stabilità e Nazionale di Riforme del 12 luglio 2016.

III.2 EMERGENZA MIGRANTI, SICUREZZA E SALVAGUARDIA DEL TERRITORIO

A fronte di circostanze eccezionali che hanno caratterizzato il contesto degli ultimi anni -come la prolungata emergenza relativa all'arrivo di migranti per mare, la necessità di garantire maggiore sicurezza a seguito degli eventi terroristici in Europa e l'urgenza di interventi per la salvaguardia del territorio a seguito dell'ondata di terremoti in Centro Italia- il Governo italiano ha richiesto all'Unione Europea un pieno uso degli strumenti di flessibilità previsti nell'ambito delle regole del Patto di Stabilità e Crescita. In particolare, il Governo ha fornito evidenze a supporto del riconoscimento di tali circostanze eccezionali nella definizione del percorso di raggiungimento dell'obiettivo di medio termine per gli anni 2015-2017⁹.

I margini finanziari richiesti per il 2015 in relazione alla spesa aggiuntiva sostenuta per far fronte all'arrivo senza precedenti di migranti sulle coste italiane, e successivamente concessi a un esame dei dati effettivi, sono pari allo 0,03 per cento del PIL. Per il 2016, sono state riconosciute eleggibili a un esame ex ante una quota pari a 0,05 per cento del PIL, sempre connessa all'emergenza migranti, e dello 0,06 connessa a interventi straordinari per la sicurezza. I dati di fine anno confermano tali valori, mettendo in luce l'effettivo sforzo finanziario sostenuto, che nel caso della salvataggio e accoglienza dei migranti va anche oltre alle previsioni iniziali.

Per quanto attiene al 2017, le tendenze rilevate sulla base dei dati più aggiornati continuano a evidenziare la drammaticità dei flussi migratori e il significativo impegno dell'Italia nell'affrontare il fenomeno e nel garantire il controllo della frontiera anche per i paesi interni dell'Unione. Il passo deciso nell'attuazione delle misure per ridurre l'impatto del rischio sismico sul territorio confermano, inoltre, la spesa eccezionale prevista per il patrimonio edilizio pubblico (in particolare delle scuole) e privato, nonché per il dissesto idrogeologico.

Costi eccezionali per il soccorso e l'accoglienza dei migranti

Complessivamente dal 2014, primo anno dell'emergenza, grazie all'impegno italiano sono state salvate in mare oltre mezzo milione di persone. Nel 2016 sono state soccorse 181.436 persone, una cifra ben superiore al picco di due anni fa, più di tre volte il livello nel 2013 e anche superiore al periodo 2011-2012 caratterizzato dalla crisi della cd. 'primavera araba'. La tendenza del primo trimestre del 2017 segnala un'ulteriore crescita, con oltre 24 mila persone salvate in mare, pari a un incremento del 30 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016 e del 138,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015. Il fenomeno è caratterizzato da un gran numero di donne e minori coinvolti. In particolare, il

⁹ La Commissione Europea effettua un attento monitoraggio sulla base dei dati forniti dalle autorità degli Stati Membri interessati al fine di determinare gli importi eleggibili ai fini del calcolo dell'indebitamento strutturale, come previsto ai sensi dell'articolo 5.1 e articolo 6.3 del Regolamento CE 1466/97, e dell'articolo 3 del *Fiscal Compact*. Per una sintesi completa delle clausole di flessibilità a favore dell'Italia, cfr. COM(2017) 106 final del 22.2.2017, REPORT FROM THE COMMISSION - Italy - Report prepared in accordance with Article 126(3) of the Treaty.